ULTIMA EDIZIONE

TORINO Anno 75 Num. 201 — Telefoni dal n. 40.943 al n. 40.948

STAMPA SERA

SABATO-DOMENICA 23-24 Agosto 1941 Anno XIX (Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Un Comunicato tedesco-romeno:

A 15 chilometri da Odessa

Tutte le fortificazioni lungo il Nistro conquistate - Centinaia di casematte prese d'assalto - Le difese nemiche infrante dopo lotta violentissima e sanguinosissima

La lotta finale per buttare il nemico in mare è in corso e terminerà presto

Bucarest, sabato sera.

Il Quartiere Generale delle Forze Armate romeno-tedesche dirama il seguente comunicato n. 7:

«La più grande città del sud della Russia, Odessa, è completamente e da vicino circondata dalle nostre truppe.

«Dopo una lotta violentissima, spesso sanguinosissima la principale difesa del nemico in campo aperto è stata infranta.

Siamo in un raggio di 15 chilometri da Odessa.

«Per mantenere a qualunque costo la città e per ritardarne la caduta il nemico getta nella lotta unità formate in fretta e furia da marinai, operai tolti dalle officine, autisti ed uomini di ogni età. Moltissimi arrivano sul fronte non equipaggiati e non armati. Sotto la minaccia delle rivoltelle dei commissari ebrei, i russi lottano fin quando sono massacrati.

«La zona fortificata, alla quale i bolscevichi hanno lavorato dieci anni e che è costata 10 miliardi di rubli, è crollata. Tutte le fortificazioni lungo il Nistro sono nelle nostre mani. Centinaia di casematte potentemente armate con cannoni e mitragliatrici sono state prese d'assalto e distrutte.

Abbiamo catturato numeroso materiale che stiamo enumerando e parecchie migliaia di prigionieri.

«La lotta finale per buttare il nemico in mare è in corso e terminerà presto».

Illusioni inglesi che crollano

I risultati ottenuti in Russia

superano sotto ogni aspetto

quelli registrati nella Campagna di Francia

Il positivo bilancio della prima fase della guerra

(Servizio speciale di Stampa Sera)

Berlino, sabato sera.

La stampa germanica è completamente [illegible] al favorevole sviluppo delle operazioni militari.

Il riepilogo di due mesi di guerra è molto brillante: molto brillante non retoricamente ma di fatto. E ci spieghiamo.

La propaganda inglese dice: «Addio guerra lampo, sono passati due mesi e la Russia è ancora in piedi!».

Le «stoccate»

Ora, nessuna persona di senno poteva pensare che in due mesi la Russia potesse essere messa fuori combattimento. Se fosse stata tanto debole, la Germania non l'avrebbe attaccata. Non bisogna mai dimenticare che Hitler ha deciso la guerra quando non aveva più modo di scegliere, perchè l'U.R.S.S. era già un pericolo terribile per la Germania e per l'Europa.

Quanto al dire «addio guerra lampo», la frase potrà avere qualche effetto propagandistico negli ambienti anglo-sassoni, ma è una frase priva di senso. Il Comando germanico sa quello che fa. Le rapide puntate contro il nemico sono possibili ad una sola condizione: che ci sia un obbiettivo terminale della puntata non troppo distante dalla base di partenza.

Nella campagna occidentale le puntate più lunghe e più classiche sono state due: Valenciennes-Abbeville e Montmédy-Belfort; la prima di 500 chilometri circa; la seconda di poco meno di 600. Ora Abbeville è sul mare, Belfort è al confine svizzero, cioè costituivano entrambe obiettivi terminali in senso assoluto, dai quali poteri arroccare.

In Russia, invece, sono state possibili due stoccate fulminee: quella che ha condotto oltre Smolensk e che rimane la più audace manovra bellica che mai sia stata compiuta, e quella verso Nicolajef che assomiglia, per filo e per segno, a quella di Abbeville (allora battaglia e sfondamento sulla linea Sedan-Valenciennes e puntata al mare lungo la Somme; in Ucraina battaglia e sfondamento nello zona di Uman e corsa al mare lungo il Bug); la sola differenza è questa: che allora i chilometri erano circa trecento e questa volta quasi mille.

La velocità media di avanzata dei tedeschi in Russia è superiore a quella tenuta nella campagna occidentale.

Dati di fatto

Questi sono fatti e non parole. E a dimostrarlo stanno le mete raggiunte e il bottino fatto. C'è una sola occasione: dopo sei settimane di guerra, quando la Francia chiedeva l'armistizio, i tedeschi avevano già fatto tra Olanda, Belgio e Francia, circa un milione e mezzo di prigionieri (gli altri 600 mila si arresero dopo, uscendo dalla Maginot) mentre in Russia, dopo otto settimane di guerra, i prigionieri sono... solamente 1.250.000.

Ma i russi hanno fatto quello che nè olandesi, nè inglesi, nè francesi e neppure belgi hanno saputo fare: si sono battuti e si battono tenacemente. E muoiono a centinaia di migliaia.

Dai rapporti che sono giunti dai campi di battaglia risulta un incredibile totale di caduti sovietici. Noi ci accontentiamo oggi di calcolarli in poco meno di due milioni, cifra inferiore alla verità. Ora quanti sarebbero i prigionieri, se tutti questi morti avessero preferito la resa al combattimento? Almeno il doppio di quelli fatti nella campagna occidentale.

Quanto al territorio conquistato esso è quasi tre volte più esteso di quello occupato in Occidente.

Per concludere, i risultati ottenuti sul fronte orientale in due mesi di guerra sono eccellenti.

Calcoli sulle stagioni

Dicono gli inglesi: «ma Berlino credeva al crollo politico interno della Russia!». Non sappiamo, nè ci interessa di sapere quel che pensavano Tizio e Caio; ma possiamo assicurare che il Comando tedesco non ha mai messo in bilancio una simile possibilità. Il Maresciallo Keitel conosce molto bene la Russia, dove è stato addetto militare e non è uomo da perdersi in calcoli sulla possibilità di un crollo politico interno; egli calcola invece sul crollo militare, cioè dell'esercito russo; e nessuno può negare che le sue Armate agiscono alla perfezione, affinchè questo possa verificarsi al più presto possibile.

Può darsi che l'esercito germanico abbia incontrato maggiori difficoltà di quelle che aveva preveduto; può darsi che, credendo di avere a che fare con 80 divisioni corazzate sovietiche se ne sia trovate 90; può darsi anche che ignorasse la effettiva capacità di resistenza della linea Stalin (che è molto differente dalla linea Maginot, ma è forse più intelligente e senz'altro più resistente); tuttavia questi «errori» alla resa dei conti tornano ad onore dei soldati e del Comando germanici, che hanno saputo porvi riparo.

Ora le divisioni corazzate sono molto meno di 80 e la linea Stalin è tutta superata, salvo che nel settore di Kief.

Il bilancio strategico è quindi altrettanto buono di quello tattico.

La guerra continua. Sul fronte ucraino le truppe germaniche hanno ancora sei settimane di buon tempo per continuare le operazioni. Poi sopravverranno le pioggie, che trasformeranno la regione in una palude, perchè la terra è argillosa. L'inverno in Ucraina è meno freddo che in Germania.

Nel settore centrale le settimane buone sono ancora otto; poi avremo la neve e il freddo e vedremo quel che accadrà.

Nel settore nordico — Pietroburgo — ci sono ancora cinque o sei settimane di buon tempo. Poi questo settore perderà di interesse. La Russia, oltre il sessantesimo parallelo, non può essere considerata un campo di battaglia, nè una zona nella quale sia possibile concentrare delle truppe, perchè è una zona desertica e poco adatta alle spedizioni militari (i russi ne hanno fatto l'esperienza contro la Finlandia).

A conclusione di tutto questo la ragione è una sola: il bilancio di ieri farà una ben meschina figura, accanto a quello che si potrà fare fra qualche settimana.

F. Bellotti

Il valido contributo dei motorizzati italiani alla battaglia sul Bug

Le nostre truppe sono già in linea sul nuovo fronte - Uno spostamento di seicento chilometri compiuto in cinque giorni

Dal fronte ucraino, settore italiano sabato sera.

All'azione sul basso Bug che ha deciso le sorti di Nicolajef, come annunziammo a suo tempo, hanno partecipato anche [illegible] motorizzate del Corpo di Spedizione Italiano che hanno dato un validissimo contributo allo splendido successo delle armi alleate.

I reparti italiani hanno dimostrato, sin dal primo momento in cui hanno preso contatto col nemico, uno spirito combattivo elevatissimo, che ha formato oggetto di ammirazione da parte degli alleati e ha non poco sorpreso lo stesso nemico, come è risultato da dichiarazioni fatte da prigionieri russi. Sin dai primi scontri le nostre colonne si sono comportate in maniera tale da concludere vittoriosamente un'azione ad esse assegnata e che si è svolta in un settore dei più importanti e più difficili del corso inferiore del Bug. Nel corso dell'azione i nostri reparti hanno inferto al nemico gravi perdite. I nostri [illegible] causato al nemico la distruzione di una grande quantità di materiale bellico, fra cui cinque carri d'assalto.

In questa vittoriosa azione i nostri soldati hanno dato il primo contributo del loro sangue in terra russa nella guerra antibolscevica, sangue generoso che ha bagnato le rive del Bug, ormai liberato dalla barbarie bolscevica, che aveva preteso di mutare anche il nome di questo fiume, sacro alla gente ucraina, dato che Bug significa proprio Dio.

Completata l'azione del Bug, le nostre colonne, senza un attimo di sosta, si sono già portate nella zona loro affidata. La marcia di spostamento dal basso Bug al nuovo fronte si è distinta per precisione di movimenti e per perfezione organizzativa. In soli cinque giorni, le nostre colonne hanno compiuto oltre 600 chilometri; è da rilevare che la marcia si è svolta su strade orribili, non poche volte anche sotto l'imperversare del cattivo tempo.

Il nuovo schieramento delle nostre colonne è avvenuto perciò con grande celerità e anche il contatto col nemico è stato già preso. Su questo nuovo fronte le nostre pattuglie e la nostra artiglieria hanno iniziato la loro attività, che si sviluppa con evidente successo. Ne sa qualche cosa l'aviazione sovietica, che ha tentato di bombardare alcuni reparti di tali colonne. Dei sei apparecchi nemici che avevano fatto apparizione sulle nostre truppe quattro sono stati abbattuti dalla nostra artiglieria contraerea: due bombardieri sono precipitati in fiamme e due caccia si sono fracassati al suolo.

Prossima visita di Goebbels in Italia

Roma, sabato sera.

Accogliendo l'invito del Ministro Pavolini, il Ministro della Propaganda del Reich, dottor Goebbels, giungerà a Venezia il 31 agosto in occasione della Mostra Internazionale Cinematografica e si tratterrà in Italia alcuni giorni. *(Stefani)*

Medicazione in pieno volo

L'osservatore di un aereo tedesco medica sommariamente il pilota dell'apparecchio rimasto ferito durante un combattimento con la caccia avversaria.

LA SITUAZIONE

L'Iran ed il metodo inglese

Le truppe del generale Wavell dall'India sono già entrate nel territorio dell'Iran? Londra smentisce New York che ha dato la notizia. E' probabile che Londra abbia ragione. Per ora gli inglesi ed i russi limitano la loro attività militare a concentramenti di truppe lungo le frontiere della Persia.

Londra ha richiesto che tutti i cittadini tedeschi residenti nell'Iran siano espulsi perchè li considera un pericolo per la sua sicurezza e la diplomazia russa ha appoggiato l'azione inglese. Il Governo di Teheran sino ad oggi ha respinto verbalmente la domanda e Londra ha reclamato una risposta scritta che è giunta a Londra ma di cui non si conosce il testo. Il *Daily Telegraph* afferma che se la richiesta non sarà integralmente accettata, gli inglesi ed i russi avanzeranno nel territorio persiano per imporre la loro volontà.

Nell'Iran si trovano poche centinaia di cittadini tedeschi, sono soprattutto dei tecnici chiamati da tempo a collaborare con le forze indigene nell'opera di rinnovamento del Paese. In numero ben superiore si trovano nell'Iran gli esperti inglesi od americani; basterà ricordare che tutte le imprese petrolifere, con una produzione annua di dieci milioni di tonnellate, sono nelle loro mani.

Verso l'Iran l'Inghilterra segue gli stessi metodi applicati prima all'Iraq e poi alla Siria. Come durante la guerra mondiale gli inglesi vogliono occupare quel vasto territorio che può costituire un'importante via diretta di comunicazione con l'U.R.S.S. Anche Roosevelt è stato informato ed è perfettamente d'accordo con Churchill: con le armi o con la diplomazia la Persia deve passare sotto il controllo diretto degli anglo-sassoni.

Per la Casa Bianca creare questa nuova linea di comunicazione per mandare rifornimenti all'U.R.S.S. avrebbe anche il vantaggio di non irritare troppo il Giappone, preoccupato per l'invio del materiale bellico americano nel porto di Vladivostock.

Naturalmente nè Churchill nè Stalin desiderano la guerra contro l'Iran. Il Governo di Teheran è sottoposto al regime della doccia scozzese, alle minacce seguono gli inviti ed ai moniti le promesse. Quando Londra e Mosca avranno perso ogni speranza sulla possibilità di un'occupazione pacifica incomincerà l'azione militare.

Il Comunicato italiano

Dodici aerei nemici

abbattuti in Africa Settentrionale

Scontri vittoriosi nel settore di Gondar

BOLLETTINO n. 445

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Alle vittoriose azioni aeree contro le unità navali nemiche e gli obiettivi della piazza di Tobruk citate nel Bollettino di ieri e alle quali hanno anche preso parte formazioni da caccia nazionali, sono da aggiungersi nuovi brillanti successi dei cacciatori tedeschi, i quali hanno abbattuto in combattimenti altri dieci apparecchi britannici.

Velivoli inglesi hanno compiuto incursioni sulle città di Tripoli e Derna, senza conseguenze di rilievo.

A Bardia la nostra difesa ha colpito e fatto precipitare due bombardieri nemici.

In Africa Orientale vivaci azioni d'artiglieria e scontri favorevoli alle nostre truppe nei diversi settori dello scacchiere di Gondar: il nemico è stato dovunque respinto e ha abbandonato sul terreno numerosi morti; sono state catturate armi e abbondanti munizioni.

Il Litorale da Fiume al Montenegro

La difesa, l'ordine, la sicurezza

rafforzati con speciali provvedimenti

Un Commissario croato alle dipendenze del Comando italiano - Il controllo sui principali servizi

Zagabria, sabato sera.

E' stato pubblicato il seguente comunicato ufficiale:

«Il Governo dell'alleato Regno d'Italia ha comunicato al Governo dello Stato croato che considera assolutamente necessario un rafforzamento sensibile della zona litoranea da Fiume fino al Montenegro, tenuto conto degli interessi della direzione della guerra e in relazione con la preparazione militare.

«Per la responsabilità del Comando militare è necessario che questo abbia una possibilità di azione più vasta per quanto concerne la sicurezza pubblica e il servizio del movimento pubblico.

«Il Governo dello Stato Croato è lieto di poter, da parte sua, apportare tutto ciò che possa essere di un qualche vantaggio in guerra al problema della difesa comune degli interessi dello Stato indipendente di Croazia e dell'alleato Regno d'Italia. E pertanto ha disposto quanto segue per quel territorio dello Stato indipendente Croato che viene a cadere in tale zona:

1) Per ottenere che l'Amministrazione in tale zona possa corrispondere nel miglior modo per ciò che riguarda la tranquillità e l'ordine pubblico al compito del coordinamento dell'intera attività della difesa militare, ho nominato un Commissario Generale amministrativo, al quale sono sottoposti tutti gli organi amministrativi, in modo da agire, per quanto riguarda la sicurezza e l'ordine pubblico, secondo le sue istruzioni.

2) Il Commissario Amministrativo generale ha la propria residenza nella località di residenza del Comando della Seconda Armata dell'Esercito italiano. Egli trovasi alle dipendenze del Comandante di detta Seconda Armata per tutte le questioni dell'amministrazione, della sicurezza e dell'ordine in tale zona. Con ciò sono armonizzate completamente la tutela della sicurezza e dell'ordine pubblico con gli interessi dell'attività militare.

3) La linea ferroviaria Fiume-Ogulin-Spalato viene posta, assieme al servizio telegrafico e telefonico, alle dipendenze del Comando militare.

4) Le unità militari della difesa nazionale croate che si trovano in tale zona vengono messe alle dipendenze, per quanto riguarda le operazioni, dell'unico Comando militare della Seconda Armata. A Commissario generale amministrativo è nominato il ministro dottor Andria Karcic.

«I particolari dell'applicazione saranno concordati dal Commissario amministrativo generale e dai rappresentanti della difesa territoriale croata con il Comando della Seconda Armata italiana. Si notifica in questa occasione che le citate misure sono state prese provvisoriamente, fino a tanto che dura la necessità della sicurezza militare e del comune interesse degli Stati alleati del Regno d'Italia e dello Stato indipendente di Croazia.

«Viene invitata nel contempo tutta la popolazione di tale zona di venire incontro con pari e sincero amore agli organi croati ed alle autorità militari italiane, di appoggiare da parte sua la loro stretta collaborazione e ciò nel proprio interesse, della sicurezza e dell'ordine dell'indisturbata attività e della vita regolare e infine nell'interesse comune del Regno d'Italia e dello Stato indipendente di Croazia contro il nemico in guerra.

«Una simile collaborazione sarà oggi anche il miglior pegno per i rapporti amichevoli e di alleanza fra i due Popoli e i due Stati nell'avvenire, quando dopo la Vittoria subentrerà la pace. Una simile collaborazione sarà nel contempo anche la maggior garanzia per l'indipendenza e l'integrità territoriale dello Stato indipendente di Croazia. — Firmato: il Poglavnik dello Stato indipendente di Croazia: dottor Antonio Pavelic».

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 23 agosto 1941)

TORINO	46	78	42	67	35
BARI	5	24	64	59	56
CAGLIARI	70	28	39	51	6
FIRENZE	90	52	84	41	36
GENOVA	82	78	14	67	89
MILANO	50	02	10	81	60
NAPOLI	7	8	78	70	48
PALERMO	70	84	81	66	1
ROMA	54	8	81	82	26
VENEZIA	21	62	10	58	89

Masse di popolazione sgombrate da Mosca

Tokio, sabato sera.

I giornalisti dell'Agenzia internazionale di informazioni, arrivati ieri sera a Tokio, da Mosca, hanno dichiarato ai loro colleghi giapponesi che la popolazione di Mosca è, oramai, ridotta alla metà, e che ogni giorno, donne e bambini sono evacuati dalla Capitale ed inviati verso il sud o verso l'est. Diversi ministeri del governo sovietico sono stati trasferiti a Kasa ed importanti documenti di Stato sono spediti in località di cui non si conosce il nome e l'ubicazione.

IL COMUNICATO TEDESCO

Regolare svolgimento delle azioni sul fronte orientale

Intensa attività aerea contro la Gran Bretagna

BERLINO, sabato sera.

Dal Quartiere Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche comunica:

Sul fronte orientale le operazioni continuano a proseguire secondo i piani prestabiliti.

Sulla costa sud-est dell'Inghilterra, aerei da combattimento hanno affondato nel giorno di ieri una nave mercantile di mille tonnellate.

Nella scorsa notte l'arma aerea tedesca ha bombardato parecchi campi di aviazione sull'isola britannica. Dragamine e navi pattuglia hanno abbattuto due aerei inglesi da bombardamento sul Canale della Manica.

Durante un attacco di aerei da combattimento tedeschi sulla base britannica di Alessandria nella notte sul 22 agosto sono stati centrati in pieno gli impianti portuali e le industrie degli approvvigionamenti. Sono scoppiati estesi incendi.

Aerei britannici hanno lanciato nell'ultima notte bombe dirompenti ed incendiarie, che hanno avuto scarsa efficacia, su diverse località della Germania occidentale e sud-occidentale.

L'artiglieria contraerea ha abbattuto uno degli aerei nemici attaccanti.

Il romanzo della vita di Giacomo Puccini attraverso le sue lettere

Il grande fiasco della "Butterfly,, rievocato da Rosina Storchio

XV.

La mattina del 18 febbraio 1904, Luigi Illica, pallido e sconvolto dopo una notte insonne, cappello di traverso, labbra serrate in una smorfia irosa, saliva a quattro a quattro i gradini di Casa Ricordi, chiamatovi d'urgenza dal signor Giulio. In anticamera si rivolse di colpo al Gervasini, fattorino di fiducia, chiedendogli:

— E' di là?

— Sì. E' di là che aspetta.

Illica infilò diritto la porta dello studio senza farsi annunciare. Il signor Giulio gli sorrise tranquillo. Niente tradiva in lui la più lieve emozione. Ma prima che parlasse, fu il poeta che trasse di tasca il Corriere della sera, domandandogli:

— Ha letto?

— No. Nessun giornale. Tanto, mi immagino che macello ne faranno. Povera Butterfly, ammazzata nella culla.

— Ma no. Pozza difende.

— Difende?

— Ora le leggo... Ecco qua... Dice... senta: « Io ricordo la prima della Bohème a Torino. L'opera che subito dopo doveva trionfare su tutte le scene e diventare la più cara alla folla, allora fu scarsamente applaudita, e per la stessa ragione per la quale Butterfly iersera non riuscì a vincere la sua battaglia. Anche la Bohème parve allora rifatta colle stesse melodie, cogli stessi effetti strumentali della Manon. Perchè non potrebbe ripetersi per la Butterfly il caso della Bohème?... ».

« E' abbattutissimo... »

— Pozza s'illude, o vuol essere generoso — commentò il sor Giulio — ma non mi illudo io. L'opera è condannata...

— Speriamo di no.

— Condannata, ripeto. Tanto che stamattina stessa la ritiro.

Illica non fiatò. Era talmente pacata e recisa la parola, espressa con un tono di decisione che ribattere non serviva. Certamente, nella notte, il signor Giulio aveva ben studiato e maturato il suo piano. E poichè la saggezza e mai l'impeto lo guidavano, bisognava inchinarsi alla sua volontà.

— Ma le pare — diceva — che, dopo quel che è accaduto ieri sera, dopo l'ignobile linciaggio, io lasci calpestare il nome di Puccini senza reagire con la risolutezza del mio sdegno?... L'opera è mia, l'ho acquistata da voi tutti, e la tutelo e la innalzo su dal fango che l'ha imbrattata, la sottraggo al dileggio ed agli sputi... Ho avuto dalla Scala ventimila lire per la priorità. Bene: in giornata le ventimila lire saranno rimborsate e mi riporto a casa la partitura... Aspetto anche Giacosa per sentire se m'approva, come senza dubbio m'approva lei...

— Senz'altro...

— In quanto a Puccini, ho già la sua risposta. Eccola: son due righe. Le legga...

Illica lesse: « Mi rimetto completamente a lei. La mia coscienza di artista è tranquilla... ».

— Benissimo... — commentò il poeta —. Stanotte, quando dopo il disastro l'accompagnammo a casa, entrato nel suo studio, staccò dal muro quella testina di Butterfly dipinta dal Mellicovitz per la copertina dello spartito e vi scrisse sul vetro di suo pugno: « Rinnegata e felice »... Poi mi pregò di fargli un telegramma a Lucca... Questo è l'originale che ho copiato... Press'a poco quello che ha scritto a lei: « Butterfly fiasco, ma io sono tranquillo nella mia coscienza di artista... ». Un'ora fa l'ho visto... E' abbattutissimo... Nel sentire in via Verdi gli strilloni che gridavano sotto le sue finestre: « La Perseveranza col fiasco della Butterfly », si turava le orecchie... Dice che non vuole più uscire di casa... dice che si vergogna... Fa pietà... E pensare che tutti noi, alle prove, eravamo sicuri di un trionfo!...

La grande prova

Era vero. Mai prove come quelle si svolsero in pienissima atmosfera d'entusiasmo e commozione. Piangevano Giacosa ed Illica, appartati in poltrone di platea. Gatti-Casazza, allora direttore della Scala, si cantonava per non far vedere gli occhi lustri. Giulio e Tito Ricordi, che curava l'allestimento scenico, sui bozzetti di Jusseaume di Parigi, si sentivano nelle scene culminanti stringere il cuore, cullati dalle dolci melodie pucciniane. Rosina Storchio, la grandissima protagonista dalla squisita sensibilità, unica nel mondo lirico, diceva le poetiche frasi col singhiozzo nella voce. E Giacomo andava e veniva dal palcoscenico in platea scrutando ora l'uno ora l'altro e al vederne la celata e fidente emozione gli si allargava l'anima nella certezza di stravincere.

L'unica doccia fredda gli venne da un burbero azionista della casa Ricordi, il chimico Carlo Erba, che, da lui interrogato all'antiprova generale sulle sue impressioni dopo il primo atto, rispose secco e brusco in dialetto milanese:

— L'è ona bella allegria!...

Sebbene il trepido Giacomo ci restasse da cane, la sua fiducia non si scosse d'un millimetro. Tanto che il giorno stesso della recita accompagnò un gran cesto di fiori a Rosina Storchio con queste righe: « Cara Rosina, è inutile il mio augurio. E' così vera, delicata, impressionante la tua grande arte, che certo il pubblico ne sarà soggiogato. Ed io spero, per mezzo suo, di correre alla vittoria. A stasera dunque, con animo sicuro e con tanto affetto, carissima... ».

Tempo fa, ho voluto raccogliere dal vivo ricordo della Storchio stessa la tumultuosa cronaca di quella serata. Ricostruisco il racconto:

— Alle otto e mezza del 17 febbraio 1904 — mi dice — eravamo tutti pronti, vestiti e truccati, in camerino. Tito ci fa chiamare in palcoscenico, ci esamina da capo a piedi. Approva. Tutto bene. Mi prende le mani, le sente gelide. Dice:

— Cos'è?... Non avrai mica paura...

— Macchè — rispondo. — Son brividi. Appena entro in scena mi passa.

— Deve passarti subito... Che storia è mai questa?... Su, su coraggio, che avrai un grande trionfo personale.

S'avvicina Puccini. Cammina zoppicando, appoggiato a un bastone ».

Lo studio di Puccini all'epoca di « Butterfly »

L'anno prima, infatti, aveva avuto un grave incidente d'automobile. La macchina, una delle primissime, che guidava lui stesso, tornando da Lucca a Torre del Lago, di notte s'era capovolta lungo una scarpata. Erano con lui la signora Elvira e il figlio Antonio, che ambedue ne uscirono illesi. Giacomo invece rimase sotto, con la gamba sinistra fratturata.

Dopo molti mesi di cura, ancora non camminava bene, e bene non camminò più, da allora, per tutta la vita.

— Dunque, stavo dicendoti, Puccini mi s'avvicinò, avvertendomi:

— Son le nove. Ci siamo. Campanini è già sceso in orchestra.

Cronaca del primo atto

Mi accosto al velario. La Scala è rigurgitante. Fa paura. Mi ritiro verso il camerino. Mentre sento l'attacco vivacissimo, con la sinistra mi premo il cuore. Con la destra faccio tre volte il segno della croce. Puccini che mi vede, s'apparta per segnarsi anche lui, di nascosto.

Gli episodi — troppi — che si susseguono nella prima parte dell'atto finiscono a stancare. Un comprimario, rientrando tra le quinte, bestemmia: « Accidenti, che pubblico! Non fanno che tossire!... Maledetti!... ». Io sudo freddo. Le ancelle sono pronte per precedere la mia entrata. Adesso tocca a me. « Viene dal mare e dalla terra un primaveril soffio giocondo » ma dalla platea un ostile silenzio. Una voce dal loggione d'un tratto rompe quel silenzio gridando: « E' la Bohème! ». Altre voci, subito scatenate, fanno eco: « Bohème! Bohème... L'abbiamo già sentita!... ». Parte degli spettatori, per reazione, applaude. Ciò che aumenta la protesta. L'incanto è ormai spezzato. Il lunghissimo atto è per finire. Il duetto fra me e Pinkerton, ferma un poco la gazzarra. Ma il ritorno della frase musicale incriminata rinnovella le grida: « Bohème! Bohème! ».

Al calar del velario pochi applausi e moltissimi zittii. Usciamo alla ribalta. Vi trasciniamo Puccini, riluttante, per due volte.

La macchina pilotata da Puccini prima dell'incidente.

Nell'intervallo nessuno sale in palcoscenico. Non un amico, non un giornalista. Nessuno. Brutto sintomo. L'ostilità è dunque generale e condivisa? Non osiamo rispondere alla domanda che ciascuno tacendo si rivolge. Ci guardiamo senza parlare, intontiti, esterrefatti. Rivedo la faccia di Puccini, chiazzata di gran macchie rosse. Fuma nervosamente una sigaretta dopo l'altra, incurante dei pompieri di servizio che a loro volta fanno finta di non vedere, chè si rendono conto del suo stato.

Non c'è che Tito impassibile, freddissimo, composto. Le sue mascelle forti sono serrate nella morsa d'una dura volontà. Passa dall'uno all'altro battendo sulle spalle, incoraggiando:

— Ora si sono sfogati. Al secondo atto ci sarà la reazione. Vi giuro che si vince. Stavolta li prendiamo.

Fischi e proteste

Sì, col sale sulla coda... di rondine... E' proprio al secondo atto che s'aprono le cateratte, che avviene il linciaggio. Ecco Suzuki accoccolata davanti all'immagine del Budda, batte il gong e prega che Pinkerton arrivi. Io ritta e immobile presso il paravento la investo, le impongo di aver fede. Sono sicura che egli tornerà che stringerà al seno la creatura nata dal nostro amore. Porto il piccino a dormire. Nell'uscire un colpo di vento gonfia il kimono. Il pubblico sghignazza. Una voce grida: « Butterfly è ancora incinta di Pinkerton ». Non odo le parole, ma gli occhi mi si empiono di lagrime disperate. Mi convinco che oramai la battaglia è perduta, che gli accaniti nemici di Puccini non si placano, decisi come sono a sabotare ogni scena, ogni gesto, movimento, a prendere occasione da ogni menoma cosa per far baccano. La romanza « Un bel dì vedremo » viene accolta al finale da proteste. Forse io stessa non ero più padrona della mia voce? Eppure so che non era possibile cantare il brano con maggiore espressione. S'arriva all'intermezzo, il famoso coro a bocca chiusa. Nella prima edizione dell'opera questo coro interrompeva l'azione che, dopo, continuava, senza che calasse il velario. La prima Butterfly era appunto in due atti e tre quadri. Con l'albata cominciava l'ultimo quadro. Il cielo si schiariva e sui peschi, sui mandorli in fiore, sul groviglio delle glicine si diffondeva un lieto cinguettio d'uccelli. Per colorire il quadro con maggior suggestione, Tito aveva pensato che al cinguettio della scena rispondessero altri stormi dal loggione. E per ottenere un più sicuro effetto aveva disseminato con appositi fischietti intonati musicalmente, alcuni impiegati della Ditta e delle officine, disposti in due gruppi a sinistra e a destra per rispondersi a tempo.

Capitanava la schiera Gigino Ricordi, il figliolo minore di Giulio. In una serata normale, certamente il risultato poteva anche essere poetico: infatti, alla prova generale, eravamo tutti d'accordo sulla genialità della trovata. Ma quella sera agli schiamazzatori non parve vero d'approfittarne. Il loggione, come direbbe il buon Collodi, pareva un paretaio. Al cinguettio seguirono latrati di cani, chicchirichì di galli, ragli d'asino, boati di mucche, come se in quell'alba giapponese si risvegliasse l'arca di Noè.

Il tumulto si placa sull'incalzare dell'orchestra col sorgere del sole. Ma tutta l'ultima parte è ascoltata distrattamente dal pubblico oramai disincantato. Il mio suicidio, la preparazione, il bimbo bendato, non destano più alcuna commozione. E Butterfly finisce tra fischi e clamori. Nessuno si presenta alla ribalta a raccogliere gli applausi degli amici che sostano in teatro. Siamo stretti intorno al maestro annientato, con la desolazione del nostro pianto. D'improvviso un ragazzetto irrompe, di corsa si precipita tra le braccia di Puccini, singhiozzando: « oh! papà... papà mio!... ».

Tra i miei ricordi artistici che sono molti e luminosi, questo è il più indimenticabile, perchè abbiamo sentito come non mai quanto bene volevamo al nostro grande Giacomo.

Un anno dopo, mentre ero a Buenos Aires dove con Toscanini si allestiva Madama Butterfly nella nuova edizione, ai primissimi di maggio il maestro mi scriveva queste righe da Torre del Lago: « Parto oggi di qui per Brescia... (dove l'opera trionfò). Che Dio me la mandi buona. Io penso tanto a voi. Vi rivedo sempre nei graziosi atteggiamenti di Butterfly, e riodo la dolce vocina che tanto arriva all'anima. Forse a quest'ora sarete alle prove costì. Come vorrei esservi vicino... ».

Rosina Storchio ripiegò la lettera, s'asciugò due lagrime che rigavano il suo volto ancora luminoso, mormorò:

— Caro... mio caro Giacomo...

Dopo il pandemonio...

Giulio Ricordi invece, la descrizione di quella serata, la riassume nella sua rubrica nel fascicolo del marzo di Musica e musicisti:

« Prima rappresentazione di Madama Butterfly, libretto di Illica e Giacosa, musica di Puccini. — Grugniti, boati, muggiti, risa, barriti, sghignazzate, i soliti gridi solitari di bis fatti apposta per eccitare ancora di più gli spettatori, ecco sinteticamente quale è l'accoglienza che il pubblico della Scala fa al nuovo lavoro del Maestro Giacomo Puccini. Dopo questo pandemonio durante il quale pressochè nulla fu possibile udire, il pubblico lascia il teatro contento come una pasqua. E mai si videro tanti visi allegri e gioiosamente soddisfatti come di un trionfo collettivo. Nell'atrio del teatro la gioia è al colmo e non mancano le fregatine di mani sottolineate da queste testuali parole: consummatum est, parce sepulto. Lo spettacolo che si ha nella sala pare altrettanto bene organizzato quanto quello del palcoscenico, poichè principiò esso pure precisamente col principiare dell'opera. Questa la cronaca esatta della serata, dopo la quale gli autori Puccini, Giacosa, Illica d'accordo con la Casa Editrice ritirarono l'opera e restituirono l'importo dei diritti di rappresentazione, nonostante le vive insistenze della direzione della Scala per ridare l'opera ».

⁂

Ma, a parte la violenza inconsueta e selvaggia di quel fiasco, fu proprio tutta del pubblico scaligero la colpa del disastro? E la resurrezione di pochi mesi dopo al Grande di Brescia non si basò su una nuova struttura dell'opera stessa?

Certo è che Madama Butterfly era già nata con la stella in fronte.

Giuseppe Adami

(Continua)

Un toro inferocito per le vie di Ancona

Ancona, sabato sera.

Nel pomeriggio un toro inferocito riusciva a fuggire dal mattatoio dandosi a corsa sfrenata per le vie della città. La bestia ha potuto essere ricondotta al mattatoio dopo che aveva suscitato molto panico fra i passanti.

ULTIME — STAMPA SERA

VITA DI CHICAGO

I "conti De La Rivière,, erano i volgari topi d'albergo che derubavano ogni notte i clienti

Chicago, sabato matt.

Da qualche tempo in uno dei maggiori alberghi di Chicago avvenivano dei furti impressionanti, sia per la abilità con cui erano compiuti, sia per l'impenetrabile mistero in cui restavano avvolti. La direzione impressionata anche per la cattiva fama che poteva coinvolgere l'albergo e rovinarne la clientela, faceva vigilare attentamente, ma invano; sicchè decise di far venire da New York un abilissimo poliziotto privato, il quale per la distinzione e signorilità che dimostrava non poteva far dubitare dell'esser suo e perciò poteva dimorare nell'albergo come un ricco cliente al pari degli altri. Siccome a Chicago egli non era affatto conosciuto, così non c'era pericolo che i topi d'albergo lo identificassero mettendosi in guardia. Due giorni dopo l'arrivo del poliziotto, dalla camera di due clienti, coniugi, dichiaratisi per il conte e la contessa De La Rivière, sparivano — essi dissero — misteriosamente i gioielli che la signora aveva tolti dalle custodie per adornarsene quella sera nella festa che si sarebbe svolta nel salone dell'albergo; per fortuna, diceva la contessa, i più preziosi dei suoi gioielli erano al sicuro in una cassetta alla banca.

La camera dei conti De La Rivière si trovava in mezzo a quelle occupate da Mr. George Waelus — il nome assunto dal poliziotto che si diceva ricco proprietario di allevamenti — e dalla signora Kate Berringe una ricchissima proprietaria di Pensylvania, che sfoggiava, nella toeletta da sera, dei gioielli meravigliosi, ricchissimi. Le tre camere avevano tutte delle porte interne, chiuse a chiavistelli, ma che potevano comunicare tra loro. Il poliziotto esaminando porte e finestre aveva osservato che le porte interne di queste tre camere avevano, proprio dove si trovavano i chiavistelli, una fessura fatta con una sottile sega e bene mascherata con polvere: introducendo un filo d'acciaio a cappio nel taglio, si poteva con molta destrezza sollevare il piccolo manubrio, far scorrere il chiavistello ed aprire la porta. Il poliziotto ebbe un sospetto: ottenne dal direttore dell'albergo di poter passare la notte seguente nella camera della signora Berringe, truccandosi da donna in modo da farsi credere la signora Kate. A tarda notte i conti De La Rivière entrarono nella loro camera: essi avevano visto la ricca signora rientrare carica dei suoi gioielli: dal foro della serratura la videro deporre i gioielli sul tavolino, spogliarsi e andare a letto, spegnendo la luce. Allora la contessa fece passare pel foro della chiave un piccolo tubo con un fluido narcotizzante e il conte, introducendo un sottilissimo filo d'acciaio per la fessura, fece saltare il chiavistello: aperta la porta i due conti entrarono, con una lampadina tascabile, e s'avvicinarono per impadronirsi dei gioielli. Ma la luce si accese d'improvviso e il poliziotto, travestito da donna, accso dal letto con la rivoltella puntata contro i due ladri in guanti bianchi. Il mistero dei furti era svelato.

Venti persone avvelenate dai funghi

Parigi, sabato sera.

Numerose persone sono morte in questi giorni, in Francia, in seguito ad avvelenamento causato da funghi. A Senones, un'intera famiglia composta di due coniugi, e dei loro 6 figli, è stata trasportata all'ospedale, insieme a 2 altre persone che erano state ospiti a pranzo della famiglia stessa. I disgraziati erano in preda ad atroci dolori dopo aver ingerito funghi velenosi. I due coniugi, tutti i loro figli e uno degli ospiti sono morti. A Reims sono deceduti per la medesima causa 6 bambini, mentre il loro padre e un sesto fratello hanno potuto essere salvati.

Vari altri casi del genere sono stati segnalati in questi ultimi giorni, portando a 20 il numero dei morti.

Una ispezione del generale Guderian

Il generale Guderian, comandante in capo di tutte le formazioni corazzate tedesche, ispeziona al fronte orientale un reparto di « panzer ».

Distruggere: parola d'ordine russa

Disperati tentativi sovietici per una resistenza a oltranza

Criminali ordini per mobilitare le folle di Pietroburgo e per difendere la ex-capitale

(Servizio speciale di *Stampa Sera*)

Berna, sabato sera.

(S.). L'agenzia americana *United Press* constata che i circoli bene informati di Londra considerano che l'offensiva di Gomel costituisca una nuova e grave minaccia per il fronte che Budienny sta tentando di organizzare sulla riva orientale del Nipro e, per conseguenza, su tutta l'Ucraina orientale, ove si trova non soltanto più della metà dei giacimenti di ferro, di carbone e di alluminio, ma anche una gran parte dell'industria russa.

Indizi precisi

« Unita alla situazione precaria di Pietroburgo — scrivono l'agenzia — questa nuova minaccia induce i giornali a qualificare come critica la situazione militare generale della Russia. Gli indizi che fanno ritenere che l'offensiva tedesca venga effettuata ad un ritmo quasi uguale a quello delle prime operazioni, si moltiplicano e gli esperti militari esprimono l'opinione che l'Esercito tedesco abbia l'intenzione di annientare tutte le linee di difesa sovietiche ».

Il fatto che di fronte alla realtà, i giornalisti inglesi e americani si vedano costretti a scrivere sul tono della corrispondenza ora citata, irrita evidentemente i russi, il cui vice-capo dell'ufficio di propaganda, Lozowski, ha creduto necessario dare loro una violenta risposta:

« Vi è gente dai nervi deboli e dal cervello piccolo, compresi i sedicenti amici, che nella stampa ed alla radio esprimono verso di noi una simpatia allarmista. Vorrei dire: da certi amici ci protegga Iddio, quanto ai nemici ce ne incaricheremo noi stessi ».

Siamo dunque già a questo punto. A Mosca si invoca il Dio del bolscevismo contro gli inglesi e gli americani e si è già persuasi che la Russia si dovrà difendere da sè. Lozowski tuttavia è stato costretto ad ammettere che « il pericolo permane », come comprova anche l'appello patriottico e ardente del maresciallo Vorosciloff per la difesa di Pietroburgo.

E ha dichiarato ancora: « Noi conosciamo la potenza del nemico e le sue capacità, ma gli ultimi successi dei tedeschi esigono appunto che serriamo ancor più le nostre file e lottiamo con rinnovato vigore contro la Germania ».

A Pietroburgo questi appelli e ancor più il fatto che gli abitanti odono ormai vicinissimo il rombo incessante del cannone, non lasciano alcun dubbio sull'imminenza del pericolo.

La città viene descritta come una grande fortezza, irta di armi e di armati. In genere però si tratta di uomini che devono essere ancora istruiti nel maneggio del fucile.

I Commissari dell'esercito e gli ufficiali, stanno formando, con i membri dei sindacati, i battaglioni di « distruzione », suddividendoli in compagnie e in plotoni, a ciascuno dei quali viene assegnata una strada da difendere e, infine, da distruggere.

Non un uomo sfugge a questo arruolamento, mentre le donne vengono irreggimentate nei servizi sanitari e di approvvigionamento.

Frattanto nelle officine, a quanto si assicura, la produzione continua con un lavoro ininterrotto di giorno e di notte. Le armi che escono dalle fabbriche vengono spesso portate, anzichè ai depositi, direttamente alle truppe del fronte.

La speranza dei comandanti è di poter resistere fino al sopraggiungere dell'autunno e delle sue tempeste, alle quali sarebbe riservato il compito di paralizzare l'attacco nemico.

L'avanzata prosegue

Ma frattanto si informa che le truppe del Genio germanico avanzano da Kingisepp, sotto la protezione degli Stukas e dell'artiglieria e vanno preparando i passaggi al grosso dell'Esercito attraverso quel terreno paludoso nel quale i russi avevano riposto tante speranze.

Il gruppo d'esercito del Feldmaresciallo von Leeb si avvicina sempre più alla città. Tutto ciò spiega il perchè nell'ultimo comunicato tedesco si sia parlato per la prima volta del fronte « davanti a Pietroburgo ».

Tuttavia non si è ancora sicuri a Berlino se il Comando germanico voglia sferrare subito l'attacco decisivo, oppure voglia aspettare di aver completato e stretto ancor di più da tutti i lati l'accerchiamento della piazzaforte.

All'ultima ora giungono da Mosca notizie allarmanti sullo sviluppo della battaglia nel settore di Gomel che, nel quadro generale delle operazioni, va assumendo un'importanza sempre maggiore. Si annuncia che « le truppe sovietiche sono impegnate in combattimenti disperati e che si trovano di fronte ad un avversario che dispone di una grande superiorità numerica ».

Il maresciallo Timoscenko ha perciò tentato sul suo settore una offensiva al sud-est di Smolensk, per alleggerire la pressione esercitata dal nemico sul collega Budienny, ma come al solito, si dice che ne è risultato un così inestricabile groviglio di unità tedesche e di unità sovietiche, che a Mosca non ci si capisce più nulla. Brutto segno.

Severe rappresaglie minacciate in Romania contro i sabotatori comunisti

Bucarest, sabato sera.

Il Ministro degli Interni ha diramato stanotte il seguente comunicato:

« D'ordine del generale Antonescu viene reso noto che qualora fossero compiuti atti di sabotaggio da parte di comunisti, verranno fucilati 20 comunisti ebrei e 5 comunisti non ebrei ».

(Stefani).

FUORI I BARBARI

I vocaboli stranieri
a sopprimer qui s'impara,
che son tanti punti neri
nella nostra lingua cara.

DECOLLARE. — In italiano significa « tagliare il collo » (San Giovanni decollato). Ma dal francese « décoller » (scollare, staccare ciò che è incollato) è venuto nel linguaggio aeronautico il verbo « decollare » significante la manovra che si compie per distaccare l'aeroplano dalla terra o dall'acqua. Per l'uso frequentissimo che si fa del francesismo, è stato dimenticato il vero significato del verbo, per cui oggi molti credono che San Giovanni sia un apparecchio da bombardamento. Per evitare l'equivoco, credo sarebbe bene tradurre il « decollare » aeronautico con « staccarsi » o « distaccarsi », e il sostantivo « decollo » con « stacco » o « distacco ».

DECOLLETE. — Vuol dire, letteralmente, « senza colletto ». « Ah, signora, avete un bellissimo « décolleté! ». Perchè non dire: « Ah, signora, avete una bellissima scollatura! » L'audacia e la galanteria sono salve, e, in più, si fa onore alla lingua italiana.

DEDALO. — Spessissimo si legge: « un dedalo di viuzze » col significato di « labirinto, intrico di strade ». Tutto ciò è errato, signori. Si deve dire labirinto e non Dedalo, il quale non fu un labirinto, ma il costruttore del labirinto.

DEFAILLANCE. — Vocabolo molto usato, sino a poco tempo fa, nel linguaggio sportivo.

« Colpito da « défaillance » il grande atleta rallentava la corsa, s'arrestava, rinunciava all'agognata vittoria ».

Riconosco che, specie per i ciclisti, gente muscolosa ma poco colta, questa parola difficile, di oscuro significato, rappresentava una specie di consolazione. « Mi sono ritirato, sì, ma avevo la « défaillance! ». Con una punta d'orgoglio l'atleta pronunciava il misterioso vocabolo.

Oggi che la parola non si usa più ed è sostituita da « smarrimento », « rilassamento », « mancamento », « momento di debolezza », ecc., l'atle- [illegible]

ne ad aprirsi in « déshabillé ». A parte il francesismo, una signora che venga ad aprire senza troppe vesti fa sempre piacere.

Come tradurre?

« In vestaglia », « in sottoveste ».

E se, per farsi ancora più piacere, la signora spinge il « déshabillé » sino al massimo, sino cioè ad impedirsi di poterlo tradurre con vestaglia e sottoveste, allora, per evitare la brutalità di vocaboli troppo diretti, diremo:

« La signora venne ad aprirsi in pelle, ossa ed unghie ».

DESSERT. — Come c'è l'antipasto (latino « ante pastum »), così (latino « post pastum ») c'è il pospasto; e con questo nostro vocabolo potremmo sostituire « dessert ».

Ma riconosco lealmente che certe parole culturali lanciate di prepotenza nella lingua fanno più male che bene.

Cerchiamo parole più alla mano. « alle sparecchie » si va?

E « alle frutta »?

O, meglio, perchè non chiamare « fin di pranzo » il « dessert »?

DETENTE. — Quante volte nei giornali non abbiamo letto che dopo una tensione di rapporti diplomatici fra Ecuador e Perù, era sopravvenuta una « détente », cioè una « distensione », un « miglioramento », ecc.?

Che se poi l'Ecuador e il Perù ricominciano a litigare, non è colpa nostra: il miglioramento c'era stato, e la parola straniera noi la possiamo abolire.

DETTAGLIO. — Ormai nessuno sa ch'è un francesismo. « Vendita al dettaglio, raccontami i dettagli, fammi un resoconto dettagliato, narrami dettagliatamente » ecc.

Si dica: vendita al minuto, raccontami i particolari, fammi un racconto particolareggiato e circostanziato, narrami minutamente e per filo e per segno.

Aboliamo questi « dettagli » tanto più che fanno pensare alle « frattaglie ».

Mosca

La novella di "Stampa Sera,,

Villa Ortensia

La villa del marchese Leopoldo era tagliata in due da una stradetta che saliva verso la collina. Il proprietario era stato costretto ad innalzare, di qua e di là, due grossi muri di cinta e due robusti cancelli. Per proteggere meglio quella separazione, aveva fatto conficcare sui muri quattro o cinque file di pezzetti di vetro, con le aguzze punte all'insù, e una fitta rete di ferro ricopriva i cancelli, già in parte nascosti da una cortina di rampicanti.

Solo i giardinieri e qualche operaio potevano varcare quei recinti, ma il marchese era prodigo con loro ed i suoi inviti al silenzio e alla discrezione erano così rispettati che nessuno, lì accanto, avrebbe potuto descrivere con esattezza l'interno della villa. Si vedeva, dal basso della stradetta, una parte del caseggiato con i tetti spioventi, le chiome degli alberi più alti, qualche pagoda di legno verde ricoperta di caprifogli, qualche pergolato, una siepe di dalie rosa; ma la villa rimaneva egualmente nascosta, sprofondata negli scoscendimenti della collina, incastrata nei massi delle rocce che la limitavano, protetta, ecco, tutt'intorno, da una folta vegetazione di foglie, di rami, di fiori, che non consentivano di guardare nell'interno, di vederla tutta e bene, di scoprire il disegno delle aiuole e quello dei viali; di penetrare, insomma, il piccolo mistero che di certo l'avvolgeva, se il marchese Leopoldo non riceveva mai nessuno, nè voleva che i suoi uomini ne parlassero.

Il marchese mi onorava della sua simpatia. L'avevo conosciuto per caso, tre o quattro anni prima, e lo accompagnavo, talvolta, quando scendeva in città per i suoi acquisti di semi o di mattonelle maiolicate. Mi telefonava di prima mattina, dalla sua villa, e all'ora stabilita lo trovavo giù, sul portone di casa mia, ad aspettarmi con la sua automobile. Era di una puntualità inesorabile. La sua simpatia per me non era poi del tutto disinteressata, avendo egli scoperto alcune mie particolari virtù nella scelta delle mattonelle ed in quella, certo più difficile, delle piante elencate ed illustrate nei cataloghi che i suoi fornitori gli aprivano sotto gli occhi con una particolare deferenza. Pagava senza discutere, prendeva i sacchetti dei semi o le mattonelle, li ravvolgeva con cura in alcuni fogli di carta pesante che portava sempre, ben ripiegati, nelle tasche, risaliva nella sua automobile dopo avermi ringraziato e stretta la mano con effusione. Diceva spesso, per sua bontà, che io ero un uomo prezioso.

* *

Trascorsero due mesi senza che io ricevessi notizia del marchese Leopoldo che, del resto, conoscevo poco e non certo bene. Ritenevo che non avesse avuto bisogno dei miei consigli. Solo qualche volta mi pareva di rivederlo improvvisamente, all'angolo di una strada o in un caffè, ma si trattava di somiglianze: il marchese infatti era un tipo comune, di quelli che ancora si vedono circolare nelle città, avanzi di un tempo non molto lontano ma che a noi sembra remotissimo. Un nobile d'altri tempi, insomma, magro e attillato, che vestiva di scuro e portava i guanti di filo, il bastone d'ebano, le scarpette sempre nuove e lucidissime. Aveva un viso qualunque: due sopraccigli grigiastri, gli occhi che si aprivano fra le borsette di pelle, i baffi ben tagliati, a punta, con le punte simmetriche, le labbra rosse e sottili.

Una sera ricevetti una strana telefonata: — Venite domattina dal marchese Leopoldo, vi prego. Troverete me ad aspettarvi alla stazione. Avrò un fiore in mano, mi riconoscerete subito. Risposi allo sconosciuto che sarei partito alle nove. L'indomani scendevo da un trenino di una ferrovia secondaria e trovavo l'uomo dal fiore. Non era molto loquace, ma durante il breve cammino trovò il modo di farmi comprendere in quale considerazione mi tenesse il marchese, e giudicare da quell'invito che era stato il primo del genere, perchè, prima d'allora, infatti, nessun amico era mai entrato nella sua villa. Mi resi subito conto che qualche cosa d'insolito doveva essere accaduto, se il marchese s'era finalmente deciso a spalancare quei suoi cancelli. L'uomo che mi accompagnava rispettava ancora la consegna di un silenzio riservatissimo perchè, alle mie insistenti domande, divagava.

Salii al primo piano della villa, fui ammesso nella camera del marchese. Lo trovai a letto. Non mi tese, come faceva sempre, la mano. Notai subito che la parte destra del suo volto era un po' gonfia, livida, contratta. Mi disse con calma, quasi con semplicità:

— Sono stato colpito da una paralisi.

Cercai di confortarlo, di trovare qualche parola di circostanza, ma lui non si faceva illusioni:

— E' finita, lo so. Ho i giorni contati. Vi ho chiamato qui, in questo luogo che è tutto, per me, ma non so come cominciare il mio discorso. E' difficile, sapete.

Parlava male, le parole gli uscivano con un piccolo suono fiatato attraverso le lab-

STAMPA SERA — ULTIME — STAMPA SERA

Il Duca di Kent a Hyde Park

Roosevelt annuncia un discorso e nel Paese si accendono le polemiche sui rifornimenti a Londra e a Mosca

(Servizio speciale di Stampa Sera)

Washington, sabato mattino.

Alla dichiarazione di Roosevelt, alla conferenza della stampa, che non sono esatte le cifre date dal senatore Byrd nella sua critica agli armamenti nordamericani, Byrd ha risposto che le sue informazioni provengono dal Ministro della Marina, Knox, dal Presidente dell'Ente nazionale per la navigazione, ammiraglio Land, e da altri uffici statali.

In merito all'asserzione che non sono ancora stati inviati carri armati agli inglesi, Byrd ha dichiarato che ne sono stati inviati 800 da 28 tonnellate agli inglesi in Africa, ma che gli inglesi non ne avevano ricevuti nè di pesanti, nè di peso medio.

Si annuncia intanto ufficialmente che nella giornata del 1° settembre, giorno dedicato alla Festa del lavoro, Roosevelt pronuncierà un discorso che verrà radiodiffuso. Egli parlerà da Hyde Park per circa quindici minuti.

Una nota di Londra

Informazioni da Londra menzionano, poi la voce corrente in circoli autorevoli della capitale britannica, secondo la quale Churchill avrebbe assunto un impegno unilaterale con il Presidente Roosevelt, e cioè che, qualora gli Stati Uniti fossero coinvolti in guerra con il Giappone per effetto di nuove iniziative espansionistiche nipponiche, l'Inghilterra dichiarerebbe automaticamente guerra al Giappone, dando agli Stati Uniti tutto l'aiuto che le sarà possibile fornire nella circostanza.

Le stesse fonti aggiungono che le democrazie si sono spinte molto in là nel coordinare i loro piani nel Pacifico, anche perchè, a loro giudizio, il Giappone non si fermerà certamente sulle posizioni raggiunte.

Informazioni diplomatiche giunte da Mosca a Londra, poi, lasciano comprendere la crescente insoddisfazione sovietica per l'esiguità degli aiuti delle democrazie.

D'altra parte è confermato che l'Inghilterra non intende rinunziare alla sua priorità nei confronti della Russia sui rifornimenti degli Stati Uniti. Sembra che le democrazie abbiano fornito alla Russia sovietica appena poche dozzine di aeroplani, contro le migliaia da questa richiesti. La situazione è tale che l'Inghilterra, lungi dal rinunciare a consegne di materiale aeronautico in favore della Russia, lamenta essa stessa che le consegne americane di detto materiale sono fatte troppo a rilento. Il Governo di Mosca, infine, non avrebbe nascosto il proprio risentimento per la decisione britannica di rinunziare al tentativo d'invio di un corpo di spedizione sul continente per creare il secondo fronte voluto da Mosca.

A proposito dei rifornimenti americani a Londra, poi, si apprende che il Governo britannico ha inviato una nota al Dipartimento di Stato a Washington per protestare contro le accuse fatte pubblicamente all'Inghilterra di approfittare dei materiali forniti dagli Stati Uniti alla Gran Bretagna per fare concorrenza all'America sul mercato mondiale.

La nota britannica, pur cercando di respingere le accuse, ammette che taluni materiali giunti dagli Stati Uniti vengono riesportati come prodotti finiti britannici. Gli inglesi, però, affermano che è desiderio dello stesso Governo degli Stati Uniti che l'industria britannica continui ad operare su basi vitali.

Circa l'utilizzazione di petroliere americane per l'esportazione di olii minerali nell'America latina, la nota inglese dichiara che tale procedimento è reso necessario dalle attuali condizioni di guerra.

La nota confuta, poi, le asserzioni di taluni circoli americani, secondo cui la Gran Bretagna avrebbe acquistato degli aeroplani del tipo «Clipper» per sottrarre passeggeri alle linee transatlantiche americane.

Si trattano bene...

Infine, il Governo di Londra cerca di spiegare le esportazioni di acciai britannici nell'America del Sud, affermando che si tratta di contratti conclusi prima della approvazione della legge di «prestito e affitto».

In tema di rifornimenti, insomma, l'accordo non è perfetto fra i tre associati di Washington, di Londra e di Mosca. Ma meno di tutti sono d'accordo vaste correnti del pubblico americano che insorgono contro i promessi aiuti o prestiti ai sovieti.

L'eventuale prestito degli Stati Uniti a favore dell'U.R.S.S. per acquisti di materiali bellici, preannunciato dal Ministro del Commercio, ecc., ha suscitato un vivo senso di sgradevole sorpresa, specialmente nell'ambiente dei senatori, molti dei quali hanno dichiarato tale prestito così scandaloso da non dovere essere concesso.

Il gruppo di giornali Hearst, poi, riproduce nell'editoriale l'ordine del giorno dell'associazione americana degli ex-combattenti nel quale, constatandosi la delittuosa politica moscovita, si dichiara che i combattenti americani «sono contro qualsiasi forma di aiuto a favore della Russia comunista nella sua guerra contro la Germania e contro qualunque altra Nazione». I giornali, nei loro editoriali, approvano pienamente l'atteggiamento dell'importante organizzazione e rilevano che esso è condiviso dalla quasi totalità della Nazione e richiamano l'attenzione del Governo sull'atteggiamento assunto dai combattenti.

Sempre nel campo dei rifornimenti, merita, poi, rilievo quanto di curioso ed edificante scrive sul Washington Herald il giornalista Walter Trohan, che afferma che la delegazione britannica per gli approvvigionamenti di guerra, residente negli Stati Uniti, vive lussuosamente nella capitale americana e include nei capitoli del bilancio «affitti e prestiti» ogni spesa anche voluttuaria. In una nota ristorante di Washington le consumazioni di tale delegazione hanno superato la cifra di... 38 mila dollari per pasti e vini rari! Servendosi degli stessi fondi, la delegazione ha acquistato cento apparecchi per l'aria condizionata, dichiarando di non... poter sopportare i calori della capitale americana!

Continuano, intanto, le esasperate manifestazioni imperialistiche. Così il famigerato senatore Pepper ha richiesto nuovamente, in un discorso, l'occupazione delle Azzorre, di Madera, delle Capo Verde, delle Canarie, di Dakar e delle isole canadesi. Il Congresso dei Giovani democratici, a sua volta, dopo aver ricevuto il sanguinario messaggio presidenziale di cui vi abbiamo detto ieri, ha aggiunto alle richieste di Pepper quelle di occupare anche Singapore e basi in Siberia, nonchè la rottura diplomatica con Vichy e l'intervento armato contro il Giappone.

Del Giappone s'è anche occupato Cordell Hull che ha dichiarato, ieri sera, che «il Governo degli Stati Uniti si è trovato d'accordo, in una certa misura, col Governo giapponese in merito al rimpatrio di cittadini americani che si trovano in Giappone e di cittadini giapponesi residenti negli Stati Uniti». Il rimpatrio dei cittadini in questione avrà luogo gradualmente.

Tutto ciò mentre, a Hyde Park, Roosevelt si abbraccia e sta colloquiando col Duca di Kent.

R. G.

Un passo giapponese a Bangkok per far cessare la propaganda anti-nipponica

Tokio, sabato sera.

Il giornale «Tokio Asahi Shimbun» comunica che, in una sua allocuzione radio diffusa, Luan Vichit Vadakaru, Ministro degli Esteri tailandese, ha dichiarato il 21 agosto che la Tailandia non subisce attualmente pressione politica, economica o militare da parte di nessun Paese e mantiene relazioni amichevoli con tutte le Nazioni.

Il fatto che l'Inghilterra ed il Giappone procedono a concentramenti di truppe presso le frontiere tailandesi non riguarda minimamente la Tailandia, la di cui popolazione combatterà sino alla ultima goccia del suo sangue qualora un nemico dovesse mettere piede sul suolo tailandese.

Il suddetto diplomatico spera che la popolazione avrà fede nel suo Governo e servirà la patria con tutti i mezzi.

Secondo l'Agenzia «Domei» il citato diplomatico avrebbe aggiunto che è impossibile dal punto di vista strategico di attaccare Singapore o l'Indocina francese dalla Tailandia. Se questo paese dovesse essere oggetto di un'aggressione, l'altro vicino gli verrebbe in aiuto.

Contemporaneamente, ancora il «Tokio Asahi Shimbun» apprende da Bangkok che Futamai, ambasciatore del Giappone in Tailandia, ha reso visita al Ministro aggiunto degli Affari Esteri per richiedergli di far cessare la propaganda antigiapponese esercitata dai giornali influenzati dall'estero, dalla radio e dagli agenti di Ciung-King. A Bangkok si possono, infatti, vedere proiezioni di films antigiapponesi provenienti da Ciung King nei migliori cinema della capitale.

Da Sciangai si apprende, poi, che il piroscafo francese Marechal Joffre è arrivato ieri sera nel porto di Sciangai, proveniente da Manila. Esso aveva oltre 400 passeggeri, tutti sudditi giapponesi, tedeschi ed italiani, espulsi dalle isole Filippine, dove erano stabiliti. Questi rifugiati hanno dichiarato che prima di salire a bordo del piroscafo, le autorità americane di Manila avevano tolto loro il denaro che possedevano, eccetto piccolissime somme che hanno scarsamente potuto servire alle piccole spese di bordo.

Un comunicato annuncia, infine, che aerei della Marina giapponese hanno bombardato ieri per tre ore gli obiettivi militari di Ciung King. Bombe hanno colpito in pieno la sede del Comando Supremo delle forze armate, nonchè depositi di munizioni e magazzini nei sobborghi meridionali della città.

Piroscafo inglese affondato nell'Atlantico

New York, sabato mattino.

I circoli armatori di qui informano che il vapore mercantile inglese Tottenham di 4762 tonnellate è stato affondato nell'Atlantico del Sud. Il vapore in questione era stato messo in servizio solamente un anno fa.

Il «New York Sun» annunzia a questo proposito che nei pressi di Buenos Aires è stato trovato nient'altro che un battello di salvataggio vuoto, appartenente al Tottenham. (D.N.B.).

Incursione inglese sui territori del Reich

Berlino, sabato sera.

Da fonte competente si apprende che durante la notte su oggi apparecchi da bombardamento britannici hanno gettato delle bombe esplosive ed incendiarie sul territorio germanico occidentale e del sud-ovest. Non si hanno a registrare danni militari o all'economia di guerra. Fra la popolazione civile si devono lamentare alcuni morti ed alcuni feriti.

Da notizie sinora pervenute è stato abbattuto un apparecchio britannico.

— Che il Presidente ci trascini alla guerra, pazienza! Ma che ci sopprima il «tomato», questo è un abuso di autorità...

(Disegno di Bioletto)

Fra Londra e Teheran

L'Iran avrebbe rifiutato le condizioni poste dall'Inghilterra

Riserbo inglese e progetti di consultazione con Mosca

(Servizio speciale di Stampa Sera)

New York, sabato mattino.

Il New York World Telegram e la New York Post hanno ricevuto stamane da Londra che il Governo dell'Iran avrebbe rifiutato di espellere dal paese i cittadini tedeschi, in conformità di quanto chiedeva il Governo britannico.

I due giornali affermano di aver appreso questa notizia in ambienti competenti.

Tra diplomatici

La situazione nell'Iran permane quindi di piena attualità. Mentre da nessuna parte è finora giunta smentita di sorta alle notizie ieri divulgate secondo le quali le truppe anglo-indiane già avrebbero — e ormai da trentasei ore — varcato i confini dell'Iran, questa informazione giungente da Londra non fa che confermare quanto già si poteva presupporre, pur che si esaminasse con sufficiente obiettività l'intera questione.

Il rifiuto da parte iraniana è presumibilmente il contenuto della risposta di Teheran alla Nota inglese con la quale si faceva appunto la proposta di espellere i sudditi del paese.

Questa risposta era stata fatta in due tempi, in un primo luogo il Governo persiano aveva trattato verbalmente con il rappresentante inglese nella sua Capitale. Il Ministro britannico aveva preso atto della Nota verbale, ma non aveva nascosto il suo giudizio, di ritenere, cioè, poco soddisfacente la richiesta. Ad ogni buon conto chiedeva che la Nota verbale si tramutasse in una scritta, ed intanto «suggeriva» — con la solita faccia tosta dei rappresentanti britannici in tutto il mondo — alcune... soluzioni. Diceva cioè che la Gran Bretagna intendeva in ogni caso venire in aiuto del Governo di Teheran, del quale comprendeva le difficoltà. Se i Ministri dello Scià non sapevano come fare a sostituire ipso facto il personale tecnico germanico impiegato nelle varie aziende, l'Inghilterra avrebbe mandato essa dei tecnici... A meno che, questi tecnici, si volessero scegliere di comune accordo, per esempio, nella vicina Turchia.

Naturalmente queste proposte inglesi non potevano mancare di lasciare perplessi i dirigenti di Teheran, i quali presentivano l'avvicinarsi della burrasca, senza per altro poter trovare una qualunque strada per uscirne.

Contemporaneamente Londra — in accordo con Mosca — prendeva delle misure militari, o meglio, completava quelle già da tempo in corso.

In un paese quale l'Iran, immenso di territorio e scarso di popolazione, ogni eventuale conflitto deve forzatamente assumere caratteri non dissimili da quelli di una guerra coloniale, in cui quelli che contano sono i passaggi obbligati, le posizioni-chiave, prescindendo spesso dal resto del territorio.

Verso questi punti si mettevano presumibilmente in marcia i soldati di Wavell e ciò giustifica l'informazione riguardante i movimenti di truppa ieri rilevati da varie fonti d'informazione.

Intanto da Teheran si provvedeva a dare una forma trasmissibile alla nota verbale. Il Ministro inglese provvedeva a recapitarla a Londra. Nella Capitale inglese si accusava ricevuta del documento, ma lo si dava come «allo studio», nè si facevano subito giudizi in merito.

Voci da Londra

Soltanto ora, con l'informazione riferentesi al rifiuto iraniano (informazione che qualcuno mette però ancora in dubbio) si ha qualcosa di più positivo.

Secondo le ultime notizie che qui giungono dalla Gran Bretagna, a Londra, negli ambienti ufficiali, si continua a mantenere un riserbo assoluto sull'atteggiamento dell'Inghilterra nei confronti dell'Iran. Nei circoli competenti ci si limita a dichiarare che, ancora stamani, la risposta del Governo iraniano era oggetto di studio.

Tuttavia, il corrispondente diplomatico del Daily Telegraph esprime quella che, secondo i circoli diplomatici della Capitale, potrebbe essere il punto di vista del Governo britannico nei riguardi della nota del Governo di Teheran, e cioè che la risposta è insoddisfacente.

Il giornalista osserva, infatti: «La prima impressione suscitata dalla risposta dell'Iran alle richieste anglo-russe è che l'atteggiamento del Governo di Teheran non può essere considerato come soddisfacente. Il Governo britannico ha avuto, durante la giornata di ieri, l'opportunità di studiare in modo particolareggiato il documento trasmesso dal Governo iraniano. Non c'è motivo di supporre che le vedute del Governo britannico differiscano da quelle espresse dal Ministro di Gran Bretagna a Teheran, Bullard.

«Comunque, la nota sarà oggetto del più attento esame a Londra e a Mosca, prima che siano prese decisioni su ulteriori passi. Benchè il Governo iraniano abbia proceduto all'espulsione di qualcuno fra i 2000 tedeschi, è necessaria un'azione assai più energica per venire incontro a quel minimo di richieste che i Governi alleati hanno ritenuto indispensabile di presentare».

Ricordi di Bruno Mussolini affidati dal Duce al Museo di guerra di Milano

Roma, sabato sera.

Il Duce ha ricevuto il prof. Antonio Monti, direttore del Museo del Risorgimento e di guerra di Milano, al quale ha affidato alcuni cimeli e ricordi dell'eroica Medaglia d'oro al Valore aeronautico capitano Bruno Mussolini, affinchè siano custoditi nel Museo delle guerre d'Italia.

Povero come 40 anni fa...

Il peculio di un mendicante seppellito sotto una frana

Le strane abitudini di un questuante e un'amara sorpresa

Novara, sabato sera.

Un caso curiosissimo è capitato ad un noto mendicante... arricchitosi nel fare per oltre 40 anni la questua per il Piemonte e la Lombardia: certo Battista Mombelli, di 88 anni, bergamasco, ma senza fissa dimora, denominato «Battiston».

Siccome era conosciuto per danaroso ed aveva paura di essere derubato, nascondeva il denaro accumulato in certe località deserte della campagna. Si parla di parecchie migliaia di lire e di titoli. Ma il suo nuovo nascondiglio poco tempo fa improvvisamente scompariva in conseguenza di una frana nella località Fontanelle nel basso Novarese. Fu egli stesso a narrare la brutta sorpresa credendo, in un primo tempo, di essere stato derubato. Il suo tesoro, avvolto in un pezzo di tela cerata, è scomparso, seppellito fra il terriccio e sotto una ripa, luogo che si è trasformato, divenendo irriconoscibile. Il proprietario del fondo, dice il Mombelli, gli ha promesso il ricupero del denaro non appena procederà all'abbattimento di alcune piante. Per intanto egli si trova in miseria come quarant'anni fa.

Un fulmine si abbatte su un gruppo di operai lasciandoli illesi

Stradella, sabato sera.

Durante il temporale che l'altro ieri ha imperversato sulla città, un fulmine si è abbattuto davanti alla nostra stazione ferroviaria su di un gruppo di operai che lavorava lungo la linea, lasciandoli tutti illesi.

Il Governatore della Libia alla Casa Littoria di Tripoli

Vibranti parole ai gerarchi fascisti

Tripoli, sabato sera.

Il Governatore Generale della Libia, generale Bastico, ha visitato Casa Littoria. A riceverlo erano i maggiori gerarchi del Fascismo tripolino, mentre un plotone di marinaretti della G. I. L. rendeva gli onori. Salito agli uffici della Federazione, dove erano adunati tutti i gerarchi del Partito, il generale Bastico ha messo in rilievo l'opera svolta dal Partito in Libia attraverso le gerarchie tripoline; ha poi elogiato la sempre più stretta fusione attiva e spirituale tra camerati combattenti e quelli che operano nel fronte interno, incitando i gerarchi a creare e formare un solo blocco di volontà e di energie tese al trionfo delle armi e al trionfo del Fascismo.

Il rapporto si è concluso con il saluto al Re Imperatore e al Duce. Dopo il rapporto il generale Bastico ha visitato il laboratorio del Fascio Femminile dove le Donne fasciste confezionano indumenti per i combattenti e i bimbi delle colonie della G. I. L. e per tutti coloro sui quali si estende la grande opera sociale dell'assistenza fascista.

Il Segretario del Partito alle gare per il Campionato a squadre della G.I.L. sul percorso di guerra

Roma, sabato sera.

Stamane alle ore 8,30, il Segretario del Partito ha assistito al Poligono del Campo Lazzaroni all'inizio delle gare per il terzo Campionato nazionale a squadre della G. I. L. sul percorso di guerra. Ad esso partecipano le squadre dei Comandi Federali della G. I. L. di tutta l'Italia. A ricevere il Segretario del Partito erano il vice-Comandante Generale della G. I. L. Sellani, il Capo di Stato Maggiore, Bozzoni, l'Ispettore nazionale Gatto ed altri gerarchi. Prestava servizio d'onore una fanfara di cadetti della G. I. L. con musica.

La gara ha avuto inizio con il «Saluto al Duce», ordinato dal Segretario del Partito; poi l'Eccellenza Serena ha voluto provarsi su una sagoma con il fucile di un Giovane fascista. Dopo aver lasciato il Campo Lazzaroni, il Segretario del Partito si è recato a visitare il Poligono Umberto I, dove si svolgono da stamane le gare del sesto Campionato nazionale di tiro a segno con fucile mod. 91.

Per mantenere in efficenza la produzione dei formaggi

Una disposizione ministeriale per il prossimo autunno

Roma, sabato sera.

Al fine di assicurare l'approvvigionamento del burro durante l'inverno il Ministero di A. e F., con decreto in corso di pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale», ha disposto che in alcuni periodi compresi fra il settembre e il novembre, opportunamente precisati nel decreto stesso, in determinate province le aziende che trasformano il latte vaccino in prodotti caseari procedano alla scrematura del latte fornendo quantitativi di burro in corrispondenza al tipo di lavorazione prescritto a seconda che si preparino formaggi o che si produca caseina.

Con la temporaneità del provvedimento e la divisione in periodi dell'obbligo della scrematura si vuole mantenere in efficenza la produzione dei formaggi freschi lasciandone inalterate le caratteristiche con il contenuto in grassi secondo le norme vigenti. Si vuole altresì non turbare la abituale produzione di formaggi grana, assicurando importanti scorte anche per l'anno 1942. Infine la produzione della caseina sarà regolata in rapporto alle possibilità dell'assorbimento da parte dell'industria.

Agli obblighi del provvedimento non sono soggetti il latte destinato al consumo diretto, quello destinato alla fabbricazione del latte condensato e ridotto per il consumo diretto o per l'esportazione, del latte sterilizzato ed evaporato, il latte in polvere esclusivamente destinato all'alimentazione dei bambini. Tali eccezioni valgono nei limiti dei quantitativi che normalmente hanno avuto dette destinazioni.

Molino chiuso

ALESSANDRIA. — Con decreto prefettizio è stata ordinata la chiusura per giorni 15 del molino gestito a Murisengo da Angelo Bondano, per aver consegnato ai panificatori del luogo le farine assegnate alla terza consegna del mese di luglio.

Pareva uno solo l'autore del furto e cinque ne furono denunciati

Le animate e sorprendenti vicende della scomparsa di valori da un alloggio

Roma, sabato sera.

Nel dicembre dello scorso anno il portiere di uno stabile della via Emanuele Filiberto, tale Montoli, si accorse che il catenaccio applicato per maggior sicurezza sulla porta di uno degli appartamenti la cui proprietaria era momentaneamente assente, mancava. Il portiere, ritenendo che la proprietaria fosse tornata, non dette importanza alla cosa. Ma, salito per portare la posta, nessuno dette risposta e poichè ebbe anche a notare che le imposte di una delle finestre dell'appartamento erano spalancate, s'insospettì e avvertì il Commissariato del quartiere.

Si attese il ritorno della proprietaria e costei ebbe l'amara sorpresa di constatare che l'appartamento era stato spogliato di ogni cosa, fra cui L. 10.000 in titoli. Successivamente la donna dichiarò di aver ritrovato i titoli dietro la porta in circostanze tali da far sospettare che essi fossero stati rubati e poi riportati da tale Allevernini, fidanzato della derubata, e dal quale costei il giorno del ritrovamento era stata accompagnata a casa. Ma la donna difese l'Allevernini da ogni sospetto, accusando invece tale Lozzi, che le faceva da amministratore, asserendo che costui altre volte le aveva rubato altri oggetti di casa.

Il Lozzi, a sua volta, incolpò un suo dipendente, certo Frattali e poichè intanto altri elementi d'accusa si accumularono contro tutti costoro ed anche contro la cameriera, tale Eclanone, e lo stesso portinaio, ritenendo la P. S. che il furto non poteva essere stato consumato che da persone pratiche della casa, tutti furono denunziati all'autorità giudiziaria e rinviati a giudizio. Il dibattimento si è iniziato avanti alla III Sezione feriale. Dopo l'escussione di numerosi testi, il processo è stato rinviato per il prosieguo all'udienza del 4 settembre.

Il rinvio a giudizio di un impiegato romano che uccise la moglie

Anche l'amante dell'assassino comparirà in Assise

Roma, sabato sera.

Il 27 febbraio 1940 la P. S. apprendeva che tale Maria Mazza si era rivolta a una conoscente perchè le nascondesse in uno scantinato una valigia che doveva essere prelevata da una casa di via Ugo Bassi, dove costei aveva abitato fino a pochi giorni prima presso la famiglia dell'impiegato postale Renato De Petrucci. Eseguita una perquisizione nella detta casa, venivano rinvenute nella camera abitata dalla Mazza una grossa valigia e una sega; nel letto fra il materasso e la rete metallica veniva rinvenuto il cadavere della moglie del De Petrucci, Teresa Cotronei, con ferite da taglio e un laccio stretto alla gola. La morte risaliva a una decina di giorni.

Arrestati il De Petrucci e la Mazza, l'istruttoria stabiliva che tra i due correva una tresca amorosa; contro le proteste d'innocenza del De Petrucci era l'accusa della Mazza, che accusava l'amante di correità nel delitto.

Il giudice istruttore ha in questi giorni depositato la sua sentenza, con la quale, ritenendo che il delitto fu la conseguenza di una morbosa passione del De Petrucci, individuo eminentemente sensuale e amorale, per un'avventuriera e che anche costei partecipò moralmente o materialmente all'esecuzione del delitto, ha disposto il rinvio di entrambi gl'imputati avanti la Corte d'Assise di Roma per rispondere di correità in omicidio aggravato.

Sorpreso con la refurtiva un operaio ladro denuncia un altro

Come si è giunti alla scoperta di una lunga serie di furti in un opificio — Tre arresti

Gallarate, sabato sera.

Alla visita di controllo all'uscita degli operai dallo stabilimento Maino, la guardia Angelo Millo rintracciava addosso all'operaio Emilio Garzena di 25 anni, abilmente arrotolata intorno alle gambe, una forte quantità di tela. Sottoposto ad interrogatorio, il Garzena confessava la sua colpa, dando anche la possibilità ai dirigenti dell'opificio di accertare uguale atto ladresco a carico di altro dipendente, tale Ambrogio Martegani di 30 anni. Questi, che aveva notato il fermo del Garzena, era immediatamente rientrato nel proprio reparto liberandosi della tela che aveva nascosto sulla sua persona con la speranza di farla franca. Ma venne fermato e consegnato ai carabinieri.

In caserma i due facevano ampia confessione delle loro malefatte, aggiungendo di avere già consumato altro furto la sera precedente. Proseguendo nelle loro indagini, i carabinieri hanno accertato che la merce asportata era stata venduta allo straccivendolo Sante Rizzato di 29 anni, nato in provincia di Padova ma dimorante a Gallarate. Presso costui venne rintracciata la tela rubata ed altra merce, sempre di proprietà della ditta Maino, è stata trovata nell'abitazione del Martegani. Sia i due infedeli dipendenti, come il ricettatore sono stati arrestati.

200 pellegrini di Firenze in udienza dal Papa

Roma, sabato sera.

(G. C.) Il Papa ha ricevuto stamane un gruppo di 200 pellegrini appartenenti all'Associazione di Azione cattolica di Firenze. Essi erano guidati dall'assistente ecclesiastico mons. Giuseppe Brunetti e dal presidente dott. Andrea Torricelli, dal vice-presidente e dagli altri dirigenti. L'udienza si è svolta nell'aula del Concistoro. Il Papa ha dato a baciare la mano a tutti ed ha rivolto loro un discorso di compiacimento e di benedizione.

PAUROSO SINISTRO IN UNA CASCINA BRESCIANA

Sei campate di portico piene di fieno in fiamme

Centoquattro capi di bestiame liberati a tempo — Trecentomila lire di danni

Brescia, sabato sera.

Un violento incendio è scoppiato nella cascina di proprietà dell'Amministrazione Scuole Agrarie Raggruppate della provincia di Brescia, condotte in affitto dal podestà di Orzivecchi, Pietro Michelotti. L'autocombustione del fieno collocato sul fienile determinava l'incendio che s'è rapidamente propagato investendo tutti i depositi ammassati in sei campate di portico.

E' andata così distrutta tutta la scorta di fieno che sarebbe servita al mantenimento di duecento capi di bestiame per il prossimo inverno. Dalla stalla furono prontamente liberati e salvati i 104 capi di bestiame che vi erano rinchiusi. Accorsi i vigili del fuoco, l'incendio potè essere circoscritto, impedendo il propagarsi delle fiamme alle abitazioni vicine e ad un altro fienile. I danni si aggirano intorno alle 200 mila lire per il fieno e la paglia ed a 100 mila lire per il fabbricato.

Il fucile abbandonato

Maneggiando l'arma un bambino uccide una sua compagna

Brescia, sabato sera.

In una cascina a Nave l'agricoltore Rino Bonissoli, di 40 anni, aveva caricato un vecchio fucile e poi l'aveva lasciato in un angolo della cucina uscendo con la moglie. Il ragazzo Sergio Collio di Francesco, di 8 anni, abitante nelle vicinanze, andato a giocare con la coetanea Maria, figlia del Bonissoli, presa il fucile, dopo avere accuratamente esperimentati i congegni, premeva inavvertitamente il grilletto provocando lo scatto dell'arma.

La scarica andava fatalmente a colpire alla testa la piccola Maria, abbattendola morta al suolo. I genitori, rientrando a casa richiamati dallo sparo, trovavano la loro creatura in una pozza di sangue, ormai cadavere.

Grosso bottino ladresco in due ville di Varese

Varese, sabato sera.

Due ville di Varese sono state visitate nottetempo da ignoti ladri i quali hanno fatto un cospicuo bottino. Nella villa del cav. Vittorio Curti, in via Generale Cantore, i ladri, dopo avere scavalcata la cinta, penetravano nelle stanze di abitazione asportando servizi da tè, vassoi, piatti d'argento cesellato, penne stilografiche e un velocipede per un valore totale di parecchie migliaia di lire.

La seconda villa visitata è stata quella in via Robarello 21 del comm. Ambrogio Brusotti, abitante a Milano in via Togni 21; qui gli ignoti si sono appropriati di un tandem, di una bicicletta nuova, di arnesi da equitazione, di una coperta, ecc., causando un danno di diverse migliaia di lire. Questa villa è stata già presa di mira negli ultimi giorni dello scorso mese: ignoti vi asportarono allora argenteria varia che venne poi ricuperata presso il Monte di credito dei pegni.

INTENZIONE O COLPA?

Un industriale omicida alle Assise di Milano

Milano, sabato sera.

La sezione di accusa ha rinviato al giudizio della Corte di Assise l'industriale Cesare Moretti che ha un'officina e fonderia in via Sulmona 8, qui in Milano. Il delitto, nel contraddittorio delle parti, oscilla tra l'intenzione e la colpa. Così il giudice istruttore sostiene aver avuto il Moretti la volontà di uccidere e non come in un primo tempo si voleva affermare per eccesso di difesa, o più semplicemente per un caso fortuito seguito da sciagura; la difesa invece sostiene l'omicidio colposo puro e semplice.

Il fatto riassunto è questo. La sera del 3 marzo, l'operaio Attilio Meschini, di 58 anni, stava all'interno del capannone delle macchine della fonderia insaccando alcuni detriti. Il Moretti, che, dicesi, stava in allarme a cagione di alcuni furti subiti nella sua officina, ebbe il sospetto che i rumori fossero manovre delittuose di ladri che profittando dell'oscurità tentassero di scalare il muro dell'officina. Così uscì armato di rivoltella in compagnia di due suoi dipendenti. Appena fuori si imbattè nella sagoma del Meschini il quale, data la nebbia, non era individuabile, e immediatamente gli fu addosso lasciando andare un colpo di rivoltella.

Il Meschini cadde ferito. Il Moretti, accortosi dell'errore, diede in smanie ed espresse propositi disperati puntando l'arma su se stesso. All'Ospedale il Meschini in seguito alla ferita decedette. Si sa che il Meschini era operaio laborioso e probo, da molti anni alle dipendenze del Moretti; e si sa anche che faceva vita da scapolo tenendo però con sè una nipote la quale apprezzava la bontà d'animo del Moretti tanto che si è affrettata spontaneamente a scagionare il Moretti stesso da ogni intenzione delittuosa verso lo zio. L'Assise dirà ora se e in quanto sono attendibili le giustificazioni dell'industriale e i buoni propositi verso di lui della nipote dell'ucciso Meschini.

Pesca in tempo di guerra

Il collaudo ufficiale delle lampare subacquee

Lecco, sabato sera.

Il Commissario Generale della Pesca è giunto l'altro ieri da Roma per collaudare ufficialmente il nuovo esperimento di pesca notturna eseguita a mezzo delle lampare subacquee. Il collaudo avvenne la notte scorsa nelle nostre acque con ottimi risultati.

QUINDICI GIORNI DI ANSIE

Storia di un biglietto da cinquecento lire

Speso per uno da cento sul mercato — La disperazione di una signora e un venditore onesto

Asti, sabato sera.

Una quindicina di giorni or sono la signora Conti Giovanna di Giovanni, di anni 47, residente nella nostra città in strada Fortino n. 9, si recava sulla piazza del mercato per comperarsi alcune paia di calze. Fra i tanti banchi, prescelse quello del commerciante ambulante Novarese Evasio di Luigi, di anni 40, da Nizza Monferrato. Comprate le calze ed altri oggetti di chincaglieria, la signora Conti si accinse a pagare il suo conto, che ammontava a L. 100. Senonchè, nella fretta, consegnò senza avvedersene un biglietto da cinquecento anzichè da cento lire. Neppure l'ambulante si accorse dello sbaglio, ed incassò il biglietto che andò a finire in un parasole rovesciato, in compagnia di altri biglietti e di monete metalliche.

La sera dello stesso giorno la Conti, facendo... una verifica di cassa, si accorse dello sbaglio e si propose di ritornare sulla piazza il primo giorno successivo di mercato al fine di rintracciare il commerciante e richiedergli la restituzione delle quattrocento lire pagate in più. Il destino volle che ella cadesse ammalata, e non potè attuare così il suo proposito.

Però, lo stesso giorno di mercato in cui la Conti s'era proposta di andare in cerca del suo ambulante, questi, che pure si era accorto dello sbaglio ed aveva potuto stabilire da chi aveva avuto il biglietto da cinquecento, si recò presso la nostra Questura ove non solo raccontò il fatto, ma depositò le quattrocento lire in attesa che la proprietaria se le venisse a prendere. Questa mattina la signora Conti, guarita della sua malattia e un poco agitata, ritornò sul mercato, e non tardò a trovare il... suo uomo. L'onesto venditore la tranquillizzò ed accompagnata in Questura, le riconsegnò la somma già depositata a sua disposizione.

293 quintali di olio sottratti all'ammasso

La denuncia di un coltivatore

Taranto, sabato sera.

E' stato denunciato all'autorità giudiziaria l'agricoltore Vito De Filippis del finitimo comune di Massafra, responsabile di grave infrazione alle norme sull'ammasso avendo omesso di consegnare duecentonovantatre quintali d'olio di sua produzione, a suo tempo denunciati alla competente sezione di olivicoltura.

Investita dallo scoppio di un fornello a spirito

Adria, sabato sera.

Ieri a Grignano Polesine, mentre la ventiseienne Andreoli Nelda fu Sante faceva bollire del latte su una macchinetta a spirito, improvvisamente questa scoppiava e lo spirito infiammato investiva la donna che riportava ustioni gravi alla faccia e al torace per cui i sanitari dell'ospedale si riservarono la prognosi.

CRONACA

La boccia sulla testa

Il lavandaio Giuseppe Fraus di Giacomo di anni 34, abitante in via Rio Freddo 307, stava ieri pomeriggio giocando alle boccie quando una di queste, lanciata da un compagno, lo colpiva al viso producendogli una ferita lacero contusa alla fronte medicata e giudicata guaribile all'Astanteria Martini in 10 giorni.

Piede ferito da un mannarese

La conversa Adelina Gozzenino di Giuseppe di anni 37 abitante in via Vilar 37, stava stamane aprendo un banco di vendita a Porta Palazzo, quando urtava col piede destro in un mannarese collocato per terra accanto al banco stesso e riportando una vasta ferita al tallone. All'Astanteria Martini veniva medicata e giudicata guaribile in 10 giorni.

La finestra che non si apre

Un inquilino della casa n. 47 di via Lagrange, richiedeva ieri l'intervento del custode signor Giuseppe Rinaldi fu Luigi, di 44 anni, perchè gli aprisse una finestra ermeticamente chiusa come fosse inchiodata. Il Rinaldi saliva su di una scaletta che però sotto il suo peso slittava e lo faceva cadere a terra. Egli dovette così recarsi all'ospedale per farsi medicare una abbastanza estesa ferita al naso giudicata guaribile in 10 giorni.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Il 28 febbraio a quota 739 del Monte Golico (fronte Greco-Albanese) cadeva eroicamente alla testa dei suoi alpini il

Tenente

Dogliani Dott. Cesare

dell'8.o Regg.to Alpini - Batt.ne Cividale - Div. Julia - Marcia su Roma - Legionario di Spagna - Volontario di guerra - Proposto per Medaglia d'Oro al V. M.

Con grande dolore ma fieri d'orgoglio lo piangono:

la mamma **Elena Ciabattini** ved. col. **Dogliani**;

la sposa **Marcella Fagiolo**;

il fratello **Augusto** e consorte; la sorella **Rosetta**; il suocero dott. comm. **Giulio Fagiolo**; la cognata; e parenti tutti.

La Messa funebre avrà luogo nel Tempio dei Caduti nella chiesa Gran Madre di Dio il 28 corr. alle ore 10.

STAMPA SERA

0 120 240 360 480 600 km.

OLEODOTTI

CAMPI PETROLIFERI

L'Iran, teatro degli intrighi anglo-americani

Mentre l'alleato russo si dissangua in una testarda resistenza, i plutocrati anglo-americani spingono le loro rapaci grinfie verso la zona dei petroli. Dopo l'aggressione all'Iraq e alla Siria, è ora la volta delle pressioni, dei ricatti e delle minacce all'Iran, per poter giungere alla zona del Caucaso.

Distruzioni bolsceviche in Estonia

La popolazione della città di Dorpat, in Estonia, sosta nella piazza principale ed esamina le rovine del mercato coperto, distrutto dai soldati bolscevici durante la loro precipitosa ritirata.

Sulla scala

Merita il titolo di cane acrobata questa fedelissima bestiola che segue la padroncina su per la scala a pioli.

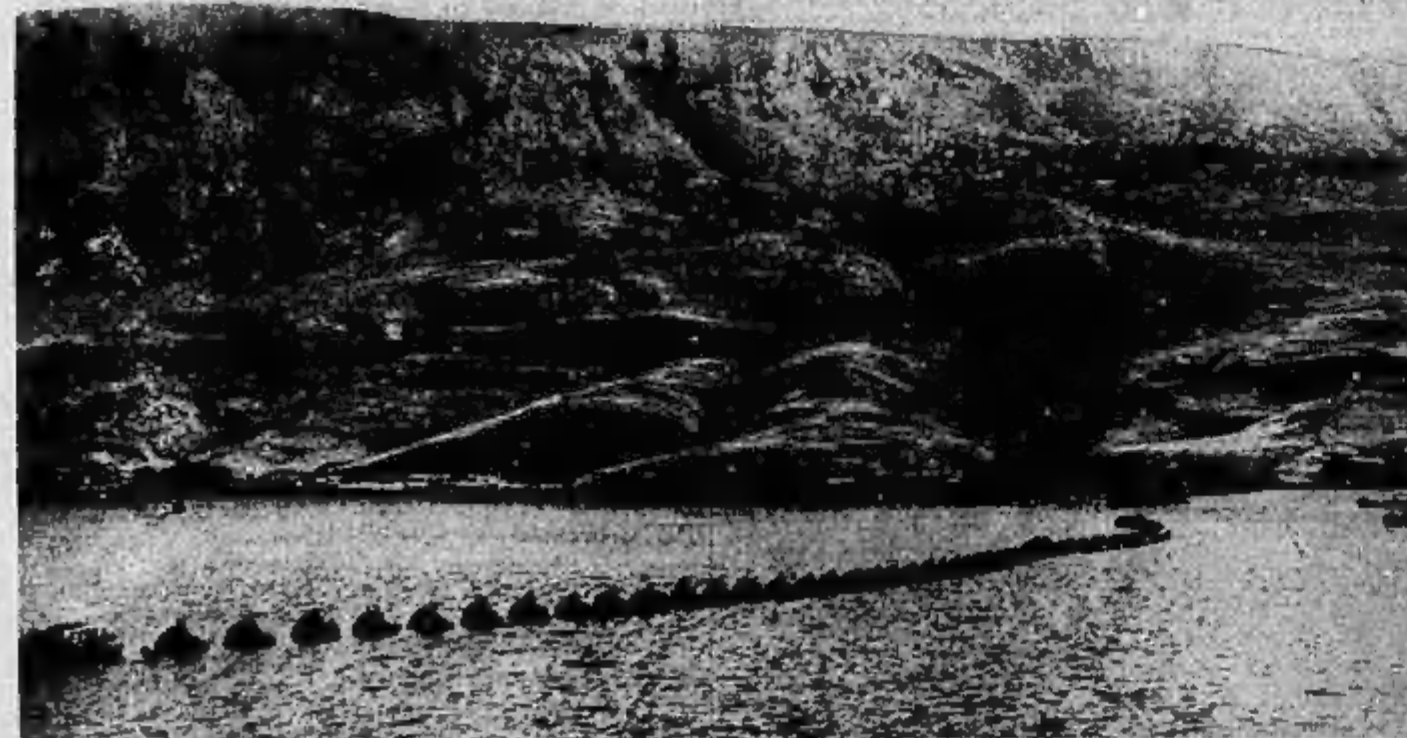
Calze di seta, che passione!

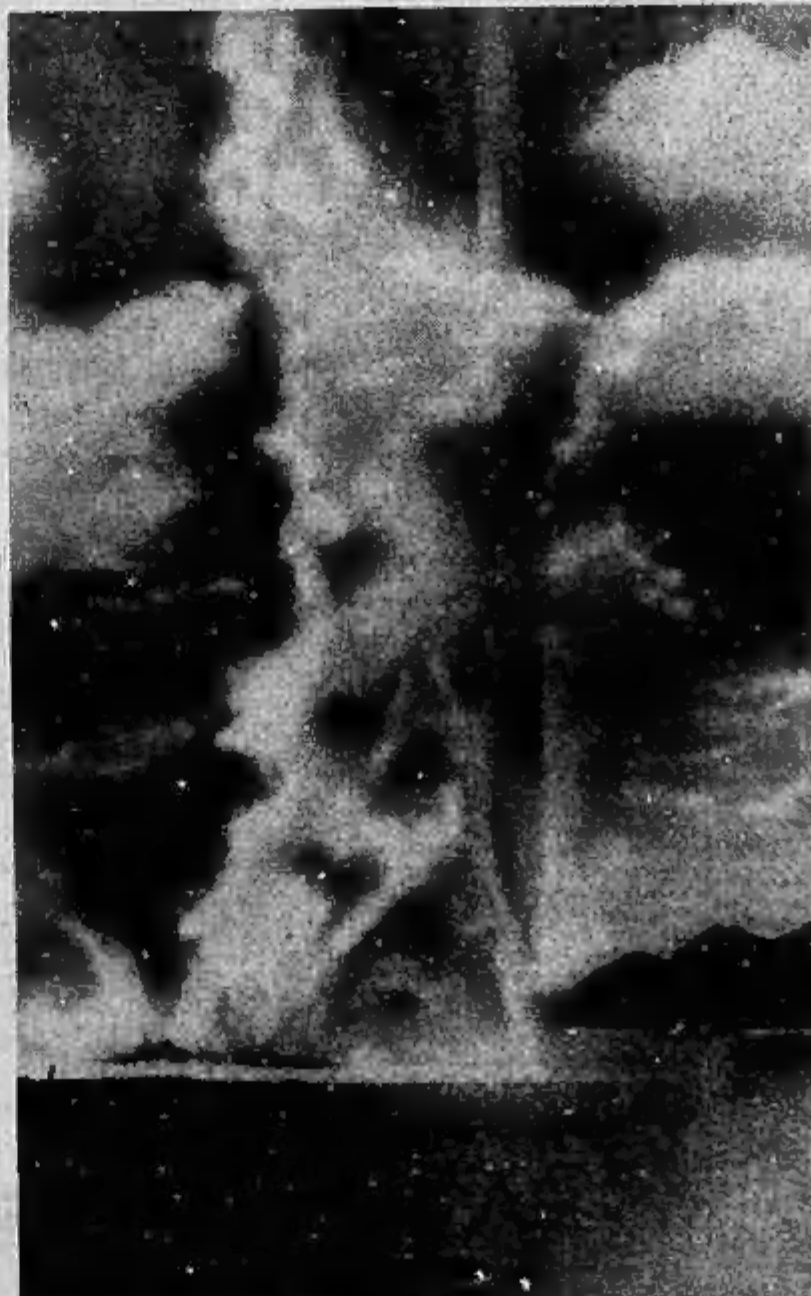
Con l'embargo alla seta giapponese le calze di seta sono quasi introvabili negli Stati Uniti. Ecco donne nordamericane che dànno l'assalto alle ultime rimanenze nei negozi. La loro soddisfazione è pari ad una battaglia vinta.

Nel fortino conquistato

Soldati delle formazioni d'assalto esaminano i resti di un fortino sovietico conquistato.

La Santa Messa sul Pizzo Bernina

Un momento dell'ascesa del Manipolo Alpieri della G.I.L. di Sondrio al Pizzo Bernina (metri 4050), sul quale hanno assistito alla Messa celebrata sull'alta cima per la prima volta.

Una collana di «perle della morte» nella Baia di Suda

La Baia di Suda, nell'isola di Creta, è stata dotata di numerosi sbarramenti di mine e di reti. Ecco una delle fitte collane di «perle della morte». (*Foto Weltbild - Berlino*).

Distruzione di mine cinesi e pesca con le mani

Un dragamine nipponico è al lavoro sul Yang-Tse-Kiang. *A sinistra*: la distruzione di una mina cinese alla deriva. *A destra*: i marinai pescano con le mani il pesce stordito dell'esplosione.